

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, in un volume	12	22	40
Stati Sarali, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al contante	11 30	21	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta un numero di inserzioni dovrà essere diretto, si porta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
 In Torino, alla tipografia Casati, contrada S. Maria, presso i Principali libri.  
 Nella Libreria degli Stati Italiani ed all'Estero, presso il signor G. P. Vercellotti, via Cavour, 11, Filiali Postali.  
 A Roma, presso il signor G. P. Vercellotti, via Cavour, 11, Filiali Postali.  
 A Napoli, presso il signor P. Pagnani, impiegato nelle Poste Pubbliche.  
 Il prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
 Il tempo viene in luce tutti i giorni, eccetto le festività e le altre feste solenni.

## TORINO 28 MARZO.

I giornali francesi, eziandio i più democratici, ci consigliano a legarci intorno ai Principi costituzionali per respingere uniti il comune oppressore. Se non opponiamo al torrente di quest'orde selvagge ed offerate, che rinnovano nelle pianure lombarde le inaudite atrocità d'Attila e di Brenno, la diga d'un popolo concorde, noi siamo perduti. Il senno pratico degli Italiani e l'amore alla causa italiana sapranno vincere gli ostacoli che gli interessi o le viste parziali vanno inopportuno suscitando. La Sicilia che pare minacciata da una guerra civile, che pare volersi ordinare in governo democratico, e staccarsi da Napoli, cesserà da ogni lite appena udrà la Lombardia, e colla Lombardia l'Italia invocare il suo aiuto nella santissima guerra collo straniero. Quel popolo bellissimo, che diede colanto esempio di grandezza morale, d'amor patrio, d'alto eroismo, accorrerà prestamente in aiuto ai pericolanti fratelli.

Il campo di battaglia vuole essere il punto di riunione di tutti Piemontesi, Toscani, Romagnuoli, Parmigiani, Modenesi, Lombardi, Veneziani, Genovesi, Siciliani, Napoletani! si è su questo campo che dobbiamo consacrare la nostra fratellanza, si è da questo campo che dobbiamo partire tutti veramente italiani. La giovine, la nuova Italia incomincerà da esso. Chè vecchia ed avvilita è questa terra, finchè darà ricetto allo straniero che la opprime e la insanguina. Ricordiamoci di Grecia, di Spagna, di Francia, di America. Quanti sacrifici, quante prove non ebbero a durare per la propria libertà, per la propria indipendenza! Noi che combatteremo per tanti secoli contro di noi, contro il nome nostro, che combatteremo per chi doveva poscia ucciderci, combatteremo, perdio, a nome nostro, a salute nostra, combatteremo per l'ITALIA.

I pericoli di Milano e delle altre città lombarde che si agitano per conseguire la loro indipendenza, hanno gravemente commosso il Piemonte e la Liguria: migliaia di voci gridarono all'armi, e le nostre coorti ponevansi in marcia verso Milano col cuore pieno d'indescrivibile ardore.

La grande maggioranza della nazione applaudì al generoso atto di Carlo Alberto, poichè giudicò da esso dipendere non che l'indipendenza della Lombardia e della Venezia, quella altresì di tutta Italia. Ma non mancano certuni i quali chiamano l'intervenzione armata un atto che favorisce la ribellione, che lede il trattato di Vienna, che ci espone alle inimicizie delle alte potenze segnatarie di quello stesso trattato. Queste opinioni però, siccome mancano di fondamento, così sarà facile combatterle vittoriosamente.

L'insorgere dei Lombardo-veneti non è punto

una ribellione, bensì l'esercizio di un dritto che tende a riacquistare ciò che in altri tempi venne dall'abuso della forza distrutto.

Se nel 1814 l'Austria assistita dalle potenti forze della coalizione credette poter annientare l'indipendenza del regno d'Italia, da lei prima solennemente riconosciuto, sostituendovi una finzione cioè il regno Lombardo-veneto, il quale non aveva amministrazione nè armata propria, che non era insomma che una provincia austriaca sotto una speciosa denominazione; se l'Austria, ripeto, credette poter usurpare il regno d'Italia e porre in non cale perfino le poche garanzie che aveva promesso; i regnicoli, i quali non mai consentivano all'ingiusta usurpazione, non ponno essere chiamati ribelli, quando con eroici sforzi tentano riacquistare il perduto, e se per conservarlo e per accrescere colla unione loro la potenza italiana di cui son parte, chiamano in aiuto il Principe, che per origine, per forza e per sentimenti italiani è anche per acclamazione di tutti i popoli il capo ed il protettore della rigenerazione d'Italia.

La Lombardia nell'insorgere esercita dunque un dritto incontrastabile; il Re nel rispondere alla chiamata soddisfa ad un dovere verso tutta Italia e particolarmente verso le popolazioni lombarde i cui interessi sono immediatamente coi nostri; ond'è che sarebbe in ogni tempo ingiusto e molto più nel presente, ingiusto qualificare l'intervento un'aggressione, ingiusto relativamente alla condizione e qualità dei popoli a favor dei quali interveniamo, ingiusto per le circostanze dei tempi e delle opinioni da cui sono i tempi stessi dominati. Essendochè entrammo in un'epoca di eccezione in cui i trattati siccome urtano coi principii politici stabiliti dalla universalità delle nazioni, si alzano pronte a difenderli, così l'osservanza dei trattati, quello di Vienna particolarmente, non è più un'obbligazione ma un pericolo.

Le grandi nazioni d'altronde segnatarie dei patti di Vienna non ebbero scrupolo nel variarli: talmente che per esse venne infranta la nazionalità polacca, tolta la Grecia al Turco, diviso dall'Olanda il Belgio, spenta la repubblica di Cracovia, mostrando con ciò, il trattato di Vienna essere un codice imposto ai deboli dalla prepotenza dei forti. Ma dovevano giungere i tempi in cui i piccoli stati, protetti dalla irresistibile potenza delle opinioni, potrebbero impugnare anch'essi la spada, rivendicando i dritti appoggiati dalla giustizia e dalla nazione, concorrendo anch'essi a riformare il dritto pubblico dei popoli fondandolo sul sacro principio della nazionalità.

Il trattato di Vienna già gravemente vulnerato dalle maggiori potenze, è poi in oggi affatto distrutto dal principio di cui ho parlato, dal voto unanime delle nazioni; le quali dacebò presero a ragionare sui loro interessi, conobbero non esservi ragione per cui un popolo a cui la natura diede delimitazioni particolari, costumi, favella, produzioni a lei proprie, sia signoreggiato da altro popolo posto in condizioni alle sue affatto contrarie. Nè la signoria potrebbe aver altro scopo se non quello di rapire le sostanze, e di usufruire le forze della nazione soggiogata; ed allora il trattato

che sanziona tal signoria, siccome ha in sè il germe della più nera ingiustizia, così non può avere né forza né stabilità.

La Lombardia ed il Veneto sono parti della grande famiglia italiana che or tende a costituirsi in nazione: tutti i principii della penisola hanno l'obbligo di concorrere all'effettuazione di questo grande atto comandato dall'interesse loro e dalla loro gloria: conobbe Carlo Alberto la condizione dei tempi ed i doveri che lo legano alla causa italiana, la quale in lui riconosce la maggiore sua forza; sentì le voci dei fratelli oppressi, e spiegando il glorioso vessillo de' suoi antenati presenta all'inimico la di lui armata ardente dal desiderio di combattere. Egli vincerà perchè è causa benedetta da Dio; nè la vittoria gli sarà, come taluni temono, contrastata dalla gelosia delle altre nazioni, le une impotenti, le altre interessate anzi a sostenerci.

Infatti quale potenza vorrà opporsi alla liberazione d'Italia ed al probabile nostro ingrandimento? La Francia? ma è dessa occupata a rafforzare il governo che s'è dato; repubblicana o monarchica, essa godrà sempre dell'indebolimento dell'Austria, a lei rivale sul continente, perchè ciò aumenta la di lei influenza sui principati che la circondano; l'Inghilterra? forse sì, ma in altri tempi ed in altre condizioni. L'Inghilterra fu sempre, è vero, amica dell'Austria, poichè ha duopo di un'alleanza continentale la quale in caso di guerra colla Francia, perpetua di lei nemica, possa combatterla o snervare quell'influenza ch'essa vorrebbe esercitare in Europa. L'impero austriaco potente, serviva agli interessi inglesi, e questa contraccambiava il servizio con sussidii e colla protezione della sua formidabile marina; l'impero austriaco ora indebolito dalla perdita del regno Lombardo-veneto e ridotto allo stato di potenza secondaria, se pur si avveri la probabile separazione dell'Ungheria e della Boemia, non può più essere un utile alleato; quindi siccome particolarmente in politica, hanno le amicizie per fondamento l'utilità, così l'Inghilterra, gelosissima un tempo dell'alleanza austriaca, abbandonerà ora a' suoi destini, e cercherà altra potenza continentale che meglio convenga al suo politico sistema.

Ho detto l'Inghilterra essere sempre stata gelosa custode dell'alleanza dell'impero, e si ravviserà fondata l'opinione mia, se si ricorderà che ogni tentativo fatto dalla Francia per allearsi coll'Austria fu in ogni tempo fortemente turbato dalla gelosia inglese; cosicchè i patti di unione promossi dal matrimonio di Luigi XVI con un'arciduchessa ebbero per conseguenza la prima rivoluzione, in parte eccitata dall'Inghilterra; l'alleanza di Napoleone coll'impero accrebbe l'irritazione inglese, la quale non ostante la rovina del suo commercio e della sua industria, mai non volle accettare la pace neppure a patti vantaggiosi. Che se bene consideriamo i favori e gli incoraggiamenti che gli Inglesi davano testè all'Italia, non tarderemo a convincerci ch'essi avevano per fine d'intimorire l'Austria e distaccarla dall'amicizia francese. La Francia repubblicana rompe questi nodi, e l'Inghilterra ritornerebbe all'antica alleanza, se l'Austria avesse

conservata in Europa la sua posizione politica; ma precipitando essa ogni giorno dall'antica potenza, l'Inghilterra ha interesse a cercare una nuova alleanza.

Ora quale altra nazione può offrire agli interessi inglesi maggiori garanzie di forza, se non quella su cui regnerebbe Carlo Alberto? Divenuto vieppiù potente per la venerazione che gli tributano tutti i popoli d'Italia, signore dei naturali baluardi dell'Alpi, di un vasto litorale dotato di porti e di golfi, e di un mare del Mediterraneo; regnando sopra popoli guerrieri e sul mare audacissimi, egli è per l'Inghilterra il migliore degli alleati; imperciocchè se la Russia è troppo lontana, le altre potenze continentali sarebbero e per numero e per condizione di luogo di noi men forti.

Ne ho posso accettare le opinioni di taluno, il quale disse dover essere l'Inghilterra gelosa della nostra forza marittima; perocchè, sebbene sia per essere veramente guardevole, non potrà però mai competere colla quella inglese; che anzi siccome è regola antica curare in certi determinati casi meglio le amicizie di coloro coi quali vi è omogeneità d'interessi, e noi, come l'Inghilterra, naturalmente zelosa della potenza francese sul Mediterraneo, per il lungo itorale di cui può disporre merce l'Algeria e le intime amicizie di Tunisi e d'Egitto, avremo interesse ad unirci sul mare; o l'unione nostra bilancierà le forze a vantaggio della libertà e sicurezza della navigazione.

Non parlerò della Prussia, la quale bersagliata dal movimento liberale germanico, ha esistenza precaria, che dipende oramai dal buon senso di quel reame, cioè dal gettarsi con buona fede alla testa della nazionalità tedesca: ciò accadrà, sperasi ed allora è egli probabile che, nell'atto che ella si proclama il logico e salutare principio delle nazionalità, voglia la Germania porgere aiuto a chi tenta distruggere la nostra?

Finarra a discorrere della Russia.

Questo impero grande, potente, nemico però di ogni istituzione liberale, è senza dubbio bramoso di gettar acqua sul fuoco ovunque acceso dal desiderio della libertà: ma oramai vi vorrebbe un oceano, la sua volontà sarebbe tanto meno potente ad estinguere quello che invade l'Italia. Infatti prima d'incamminarsi sarà costretto di garantirsi contro i paesi che lascia dietro di sè; dovrà perciò aumentare le libertà germaniche forti del recente loro trionfo; dovrà soffocare i moti della Boemia, dell'Ungheria, dell'Austria stessa, nazioni tutte che scorgendo nell'invasione moscovita in Italia il preludio della loro stessa distruzione, si unirebbero per combattere il nemico comune; ne d'altronde presumibile che la Russia voglia e possa calpestare mezza Europa per venire tra noi a combattere un Principe sol perchè sciolse il gran problema della nazionalità italiana.

Fondato sulle ragioni fin qui esposte, concluderò che l'intervento dei Liguri-Piemontesi nel Lombardo-Veneto fu non solo giusto, ma necessario, poichè con lui si soddisfa ad un principio sacro alla ragione dei tempi ed alle leggi stesse della natura:

che niuna nazione conturberà questa generosa

niuna, e la sua più alta abitazione è il convento di Fonni a mille metri sul mare. Solo 1/4 del suo terreno è ridotto a coltura, e questo pure rende assai meno che potrebbe, ove l'arte succedesse all'ingegno della natura, e manifatture quasi non ha: quindi la sua popolazione potrebbe essere quadruplicata. Il interno dell'isola è semi-selvaggio, o per convincersene basti sapere che in essa non si trovano stalle per armenti, i quali stanno sempre all'aperto o riescono quindi rudi tanto che le vacche non si ponno mungere; i pastori abitano all'aperta campagna, i contadini in casupole di terra ad un solo piano col cammino nel mezzo come i selvaggi. La mancanza di stalle induce mancanza di concimi, e l'agricoltura è danneggiata eziandio dal vago delle bestie e dalle vicende atmosferiche, la quali per la poca selvosità del piano sono repentine, talchè alle lunghe siccità dell'estate succedono dirottissimi e lunghe piogge d'autunno e d'inverno che impediscono e guastano i seminati. La condizione della pastorizia o le consuetudini rese dritto di libero pascolo nella maggior parte delle terre coltivabili, mantiene una lotta continua fra pastorizia ed agricoltura, lotta sorgente di delitti, e demoralizzante assai la popolazione. E l'agricoltura e la pastorizia sono anche oppresse dall'industria e dal capitale e dai dritti clericali che come eserciti assediati accampati nelle città e nelle borgate littorali si usurparono privilegi, e con tutto le arti della falsa economia di restrizione e di isolamento. Una sola strada regolare è aperta nell'isola, la quale nei tempi delle piogge quindi è affatto impraticabile anche a piedi, e perciò, e perchè i dazi caricavano l'esportazione, i prodotti dell'isola non fruttano alcuna ricchezza, e l'abbondanza di un luogo o di un anno non compensa altro luogo ed altro anno scarso, e la carestia è desolazione. Lo stato dell'agricoltura, del

l'isola di Sardegna, che da 19 secoli ha fama funesta e suona terra d'esilio, e veramente la regione più sventurata di questa bella ed infelice Italia. Sorgente dal Mediterraneo fra il mare Tirreno e la Spagna con molte miglia di coste, tra il Siculo e dell'Ibero, e fu sempre semi-barbara, perchè le stirpi Aborigene dei monti non furono mai interamente trasformato nè donate dai molti coloni e predatori dello spiaggia, e durò un antagonismo, una lotta incessante fra montanari e littorani, fra pastorizia e agricoltura, fra barbarie ferocce e civiltà astuta, dalle epoche più remote ad ora in cui era serbato al glorioso Carlo Alberto farla cessare. I Romani trovarono nell'interno di quell'isola genti che abitavano le caverne, che non seminavano campi, e che depredavano le terre degli agricoltori (Strabone); nondimeno essi vi condussero due colonie, vi ebbero cinquanta città, vi costrussero acquedotti e strade in ogni direzione, e quell'isola allora fu popolata a molti doppi più che oggidì. Nondimeno era ancor terra di proscrizione, e Tiberio vi confinò quattro mila detti ebrei ed egizii, ma che noi sospettiamo la maggior parte cristiani, che colà recarono la buona novella. Saraceni, Normanni, ed ogni altro popolo marittimo del Mediterraneo vi ebbe qualche stabilimento, vi esercitò qualche rapina, vi combattè cogli indigeni ridotti ai monti, erranti ed aborrenti dalla insidiosa e violenta civiltà degli stranieri, nessuno dei quali vi esercitò quindi beneficio di coltura, diversamente dai Romani, i quali vi lasciarono profonde tracce di loro influenza nel dialetto, che è più prossimo al latino di tutte le lingue romane.

I Pisani fecero molto bene alla Sardegna, e ne rimangono vivissima la memoria e frequenti le tracce.

Ora la Sardegna ha mezzo milione d'abitanti o 360 co-

l'isola di Sardegna, che da 19 secoli ha fama funesta e suona terra d'esilio, e veramente la regione più sventurata di questa bella ed infelice Italia. Sorgente dal Mediterraneo fra il mare Tirreno e la Spagna con molte miglia di coste, tra il Siculo e dell'Ibero, e fu sempre semi-barbara, perchè le stirpi Aborigene dei monti non furono mai interamente trasformato nè donate dai molti coloni e predatori dello spiaggia, e durò un antagonismo, una lotta incessante fra montanari e littorani, fra pastorizia e agricoltura, fra barbarie ferocce e civiltà astuta, dalle epoche più remote ad ora in cui era serbato al glorioso Carlo Alberto farla cessare. I Romani trovarono nell'interno di quell'isola genti che abitavano le caverne, che non seminavano campi, e che depredavano le terre degli agricoltori (Strabone); nondimeno essi vi condussero due colonie, vi ebbero cinquanta città, vi costrussero acquedotti e strade in ogni direzione, e quell'isola allora fu popolata a molti doppi più che oggidì. Nondimeno era ancor terra di proscrizione, e Tiberio vi confinò quattro mila detti ebrei ed egizii, ma che noi sospettiamo la maggior parte cristiani, che colà recarono la buona novella. Saraceni, Normanni, ed ogni altro popolo marittimo del Mediterraneo vi ebbe qualche stabilimento, vi esercitò qualche rapina, vi combattè cogli indigeni ridotti ai monti, erranti ed aborrenti dalla insidiosa e violenta civiltà degli stranieri, nessuno dei quali vi esercitò quindi beneficio di coltura, diversamente dai Romani, i quali vi lasciarono profonde tracce di loro influenza nel dialetto, che è più prossimo al latino di tutte le lingue romane.

I Pisani fecero molto bene alla Sardegna, e ne rimangono vivissima la memoria e frequenti le tracce.

Ora la Sardegna ha mezzo milione d'abitanti o 360 co-

## APPENDICE.

### CONSIDERAZIONI POLITICHE ED ECONOMICHE

#### SULLA SARDEGNA.

DI CARLO BAUDI DI VESME. — TORINO, 1848.

I Piemontesi che nei secoli passati erano da alcuni detti i Beoti dell'Italia e che erano chiari più per virilità ed austerità che per coltura di mente, da oltre un secolo andarono così avanti in ogni studio storico, matematico o legislativo che non solo raggiunsero, ma superarono parecchie altre popolazioni italiane in cui la sapienza fu ristorta più precocemente. Sino dalla fine del secolo scorso Napoleone vendicava ai Piemontesi le glorie del loro senno grave, e d'allora progredirono assai specialmente nelle profonde investigazioni storiche, spiegandovi tanto maggior vigore di mente quanto più soverbi erano conservati i costumi. Cibrario ha degnamente raccontate le glorie letterarie di Torino, ed altri dirà quelle del Piemonte che s'avvia a destini splendidissimi col connubio del senno e della spada. Noi nuovi di questa terra ospitale, e che di fresco incominciammo a conoscerla meglio ed a sfumarla ed amarla, ne limiteremo accennare alcune delle opere di questi scrittori ove ne bastino il tempo e l'intelligenza.

Tra le opere gravi ed utili testè pubblicate in Torino è quella del cav. di Vesme, da noi sopradannata. Questo scrittore, già conosciuto in Italia e fuori, ovunque si coltivano seriamente gli studii storici, per lavori molto eruditi ed assennati su varie quistioni importanti della storia

d'Italia, ora confermò la sua fama con questo lavoro, ove non è minore la dottrina economico-politica ed il senno della realtà, che il fervore di migliorare la condizione di una parte importante infelice, e la più obliata della nazione italiana.

Scopo dell'autore fu di porre in quadro lucido e preciso la condizione politica, naturale ed economica di quell'isola, e proporre gli espedienti più facili ed opportuni a trarla dallo stato di miseria e di disordine in cui si trova. Vi riuscì mirabilmente per uno studio lungo, faticoso e paziente che fece delle condizioni di quell'isola in parecchi anni di dimora, ed i Sardi e gli Italiani tutti gliene sapranno grado. E grande lode gli si deve eziandio pel coraggio col quale palesò in quel libro verità durissime a sentirsi a molti cui la miseria di molta parte del popolo di quell'isola è sorgente di guadagno, ed alimento di aristocrazia e di legale prepotenza. Il Vesme s'avrà certo lo sdegno di molti, la maligna interpretazione di egoisti, ma sarà compensato dalle benedizioni di un popolo intero, dalla coscienza di aver fatto opera patria e generosa, e dagli encomii del fiore della sua nazione. Ed uomini come il Vesme vanno dritti allo scopo che loro segnano la mente e il cuore, senza declinare nè per blandizie di potenti, nè per censure di maligni ed ignoranti, le cui opere tenebrose svaniscono alla prepotente luce del vero.

Il libro del sig. Vesme investiga solo la condizione attuale della Sardegna senza rintracciare nella storia le ragioni di tale condizione, che fa la Sardegna singolarissima fra tutte le terre bagnate dal Mediterraneo. Quella ricerca l'avrebbe condotto a raffronti fecondi di conseguenze ed avrebbe aggiunta amenità ed importanza al suo libro utilissimo.





in quell' arena bagnata dal sangue di tanti martiri, sotto il vessillo della libertà spiegato decantato alla croce...

Al caffè delle Belle arti sta aperto un registro di volontarie sottoscrizioni per correre in aiuto dei Lombardi...

A Roma il corriere dorme due volte alla settimana Ragione per cui ho dovuto differire fino a quest'oggi a mandarti questa mia

NAPOLI, 24 marzo — Colla mia precedente lettera vi dissi le angosce del ministero napoletano occupato della questione di Sicilia...

ieri, 23, furono noleggiati molti bastimenti a vela e con nove vapori carichi di truppa, furono spediti alla volta di Messina...

Su quel trono chiameranno i Siciliani un principe che abbia vincoli di sangue con qualche gran potenza per esser soccorsi in caso di guerra...

Questi sono gli effetti della politica antinazionale del governo napoletano, il quale, dominato da spirito egoistico, municipale non vuol permettere che la Sicilia sia unita e utile al resto d'Italia...

NOTIZIE.

TORINO

Monsignor Fransoni, Arcivescovo di questa diocesi, è partito dalla città e provincia di Torino.

Stante l'assenza da Torino di S. M. il Re e la partenza del Quartier Mastro Generale dell'armata il generale conte Franzini, ministro di guerra e marina, è stato incaricato S. E. il signor conte Cesare Balbo, Presidente del Consiglio de Ministri, del portafoglio di esso ministero

S. M. ha collocato a riposo il conte presidente Detati Ha nominato a sovrintendente degli archivi camerali il conte presidente Luigi Ioannini Ceva di S. Michele

La città di Torino, in esecuzione della legge elettorale del 17 corrente mese, ha diviso la capitale e suo territorio in sette circondari elettorali, e pubblicati modo e l'estensione con cui sono formati i quadri di circoscrizione

L'ispezione generale del regio erario ha pubblicato il seguente manifesto

A maggiore intelligenza delle persone che desiderano conoscere in quale delle casse regie di questa capitale abbiano a fare le oblazioni del prestito volontario nazionale aperto con regio editto del 23 marzo 1848...

Si avverte inoltre ad ogni buon fine che quantunque il regio editto non contenga specialmente il caso in cui l'esibitore del danaro desideri in suo particolare di fare constare che l'oblazione ha luogo in tutto od in parte per conto d'altra persona...

L'ispettor Generale F. CACCIA

Circa due anni fa nel comune di Villalvernia (prov. di Tortona) il prevosto D. Giovanni Grossi abbandonava i suoi parrocchiani senza dire addio a persona viva...

In questi tempi di mirabile unione e di comune accortezza chi crederebbe, che una tale dichiarazione potesse trovarsi nel animo di alcuni Villalverniesi ed essere cagione di discordia? Pare veramente impossibile!

Appena s'intese la voce del re, che secondando il desiderio della nazione, chiamava il suo popolo all'armi senza distinzione di culto, l'università israelitica di Saluzzo non fu tarda al generoso appello...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI, 27 marzo — I GEROFESI AI FRATELLI MILANESI — La voce sparsasi da alcuni malevoli sulle frontiere Sarde, che noi fossimo stati di voi freddamente accolti...

vanti al vostro governo provvisorio, davanti a Italia tutta, che non lungi che voi ci abbiate ricevuto freddamente, le vostre accoglienze furono quali sarebbero convenute a voi trionfatori de' l'eterno nemico della nostra patria...

TORINO 24 marzo — CIRCOLARE ALLE INTENDENZE

La libertà e l'unità del trono l'ordine sta nel popolo Non mai a tanto benedizio di principe rispose tanto senso di popolo l'ordine e l'osservanza delle leggi provarono al magnanimo nostro re che il suo popolo era maturo a libertà...

Questo idee è desiderio del re e del suo governo che siano profondamente scolpite nell'animo di tutti i cittadini chiamati alla milizia comunale...

Io non ho saputo simboleggiare meglio questi principi fondamentali di una società fortemente libera se non se proponendo al re in esecuzione dell'art. 58 dell'editto 4 marzo con di nominare colonnello generale di tutte le milizie comunali S. A. R. il duca di Savoia

La monarchia e la libertà hanno così comune l'esistenza ed il destino, entrambe fioriranno, e dureranno, serbando imperturbato l'ordine, condizione assoluta di prosperità e di grandezza per la nazione

Io prego la S. V. M. di commettere ai sindaci tutti della provincia di far conoscere alla rispettiva milizia comunale si definitiva che provvisoria la nomina della prelodata A. R. con un ordine del giorno, onde potendosi l'occasione del passaggio dell' A. S. per coteste parti, la milizia comunale sappia attestarle non meno il rispettoso affetto verso il principe, che il devoto ossequio verso il comandante generale

VINCENZO RUCI

LOMBARDIA — PROCLAMA. IL GOVERNO PROVVISORIO Abbiamo vinto abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore, e della sua viltà Ma di speso per le nostre campagne, vagante come frota di belve raccozzato in bande di siccomanti, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi...

Onu dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'indipendenza e dell'unione italiana

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutte le forze militari del governo provvisorio Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerai le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi italiane nella gran lotta della libertà

Combattenti delle barricate! il primo posto e per voi Voi l'avete meritato La disciplina che potrà regolarla non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli per cui già siete diventati maravigli e vanto a tutta la nazione

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà mostrate di essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servizio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore che fra breve sventolerà dall'alpi ai due mari

Intrepidi montanari e valligiani di Svizzera, che avete or ora deposte le armi impuginate a difesa de' vostri poli delli diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete per riconoscerli nel nostro amplesso, per larvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno in cui risorgono i popoli oppressi e si rinnovellano nel più etere della libertà Accorrete a combattere il comune nemico ogni colpo di che lo percuotete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto

Italiani! oh! voi siete già accorsi, e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere

Prodi di tutti i paesi, venite, venite la nostra e la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di patria e di libertà

Dio e con noi, giu ne l'presigiva Pio IX in quella sua benedizione i tutti Italia lo dice il popolo nella vostra semplicità del suo linguaggio lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana Dio e con noi!

All'armi, all'armi Vinciamo un'altra volta, e poi sempre Milano, 25 marzo 1848

Cisati, Presidente — Bontommo Vitaliano — Giulini Cesare — Guerrieri Anselmo — Stigolli Gaetano — Durini Giuseppe — Porro Alessandro — Greppi Marco — Beretta Antonio — Litta Pompeo — Correnti, Segretario

STATI PONTIFICI — Atta consulta di stato gli ufficiali della guarnigione di Spoleto — Non per impulso d'imitazione, ma per spontanea determinazione, ed una nime volontà la guarnigione di linea pontificia nella piazza di Spoleto non degenera, vinta da sentimento di gratitudine ed ammirazione, letto appena il progetto d'organizzazione militare, che voi ecci mi consultori della quarta sezione elaborate a pro del sovrano, dello stato, e più particolarmente della militare famiglia per tanti anni trascurata, non indugia un istante di tributarvene le più vive grazie

Grazie dunque ecci mi consultori perche col travaglio vostro proponeste di trarre dall'avvilimento un'armata che per tanti anni o fu segno all'odio dei confratelli per essere stati la sua istituzione destinata a combattere i principi, piuttosto che a garantire la pubblica cosa, o se non rispondeva col suo concorso a rimettere vittima della prepotenza di quelli che la volevano degenerare dalla sua istituzione Si, voi con tanta nobiltà, che e tutta vostra, le rendeste finalmente giustizia, ed il tempo e le buone ed invariabili leggi vi convinceranno che gli uomini sanno essere virtuosi quando chi regge e governa non attraverso le naturali inclinazioni di chi gli dipende

Grazie a voi per i militari collegi progettati, nella ferma lusinga per altro, che vorrete ampliare il numero degli ammessi, attenuando le pensioni a pro dei figli degli onesti ufficiali

Grazie per le cure che assumeste a vantaggio dei pensionati, non meno che dei supposti al militare decesso

Grazie per quell'ordinamento amministrativo e disciplinale proposto, dove si spera che non verrà obliato un

miglior trattamento di alloggi agli ufficiali transanti nelle varie piazze dello stato, cui udo li eliminato per quanto è possibile il mortificante sistema, il quale da tanti comuni sono assoggettati gli ufficiali modesti

Grazie infine per la distruzione procurata di quei privilegi, che fra arma ed arma esistevano, e che non servivano che ad inorgogliare l'una sopra l'umiliazione dell'altra

Accettato ecci mi consultori gli attestati di una guarnigione riconoscente, come quelli che non possono essere se non gli stessi, che sinceramente vi tributarono, e vi tributeranno tutti gli altri fratelli d'arme Spoleto li 13 marzo 1848

Il comandante la piazza, e guarnigione

Ufficiali maggiori

Seguono le firme degli ufficiali subalterni

TOSCANA — Firenze, 25 marzo Decreti di S. A. I. e R. il granduca

Non Leopoldo II

Il indevole slancio di patriottismo che ha portato voi lontanamente sotto le armi un numero già assai con i detabile dei nostri fedeli sudditi (vendoci posto in grado di garantire la nostra frontiera in modo corrispondente ai bisogni presenti,

Sull'ipotesi di un nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra abbiamo decretato e decretiamo quanto segue,

Art. 1. I momentaneamente sospeso l'invio di nuove forze al confine

Per prepararci nel tempo stesso a fu fronte ai bisogni che potessero presentarsi in seguito, sarà senza ritardo provveduto all'organizzazione ed istituzione del corpo dei volontari della guardia civica a forma dell'articolo 7 della notificazione del 8 marzo 1848, e del regolamento provvisorio del successivo di 9

Saranno in conseguenza formati altrettanti depositi di istituzione per i volontari della guardia civica sotto l'alta direzione del conte Collegno e sotto il comando di un ufficiale superiore, nelle città di,

Firenze — Livorno — Pisa — Siena — Arezzo — Pistoia — Grosseto — Livorno — Porto Ferrajo

Nominiamo ispettore generale di tutto il corpo dei volontari della guardia civica del granduca il colonnello cav. Campi, che avrà per aiutante il capitano Caminiti, e riservandoci a nominare nel più breve termine possibile i comandanti di depositi ai quali non si è potuto provvedere col presente decreto, nominiamo fin tanto a comandanti,

del deposito di Firenze il maggiore Beraudo

del deposito di Livorno il colonnello cav. Conte Celesia De' Laggeri,

Del deposito di Arezzo, il capitano cav. Cosimo De gli Azzoli col grido onorifico di maggiore

Del deposito di Pistoia, il cav. tenente colonnello Michele Rechini Costa

Il nostro ministro segretario di stato pel dipartimento della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Dato li ventiquattro marzo mille ottocento quarantotto Seguono le signature

Non Leopoldo II ecc

Sulla proposizione dei nostri ministri segretari di stato per dipartimenti dell'interno e della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso,

Art. 1. I milizia toscana, così civica che assoluta riterà nella rispettiva bandiera e colori usati finqui, ma aggiungerà alla medesima la sciarpa tricolore italiana e designate l'altanza desiderata tra i vari popoli della penisola, e ciò a datato da questo giorno medesimo

I nostri ministri segretari di Stato per dipartimenti dell'interno e della guerra sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente decreto

Dato in Firenze il venticinque marzo mille ottocento quarantotto

Seguono le signature

Gazzetta di Firenze

25 marzo Le truppe di linea ed i volontari partite da questa capitale in due colonne giunsero i uniti a S. Marcello, l'altra a Pietrasanta — A questa volta si erano già prima diretti la linea ed i volontari di Livorno di Pisa, di Lucca, di Viareggio, di Camaiore, ed il battaglione univocitario, in tutto una forza di buoni quattrocento uomini

Il proclama che qui riproduciamo, lo prendiamo dalla Gazzetta Lucchese Suppiamo di certo, che al giorno venno non è pervenuto fino a questo momento alcun avviso ufficiale di questa pubblicazione

Popoli di Massa e Carrara

Soldati!

Jeri una deputazione di vostri cittadini, di militari estensi veniva a Pietrasanta per annunziare che il loro governo era stato rovesciato e che il popolo o la truppa invocavano la loro unione alla Toscana

Questi sentimenti si sono rinnovati oggi a Massa con ripetute dimostrazioni a Leopoldo II

Poche fra voi degli italiani che vengono ad abbracciare, ad esultare del vostro trionfo

Cittadini, impegnati! la giustizia del governo toscano è troppo nota per poter dubitare che le vostre posizioni non sieno assicurate

Soldati valorosi! spero che sarete riuniti sotto la nostra bandiera che è quella dell'indipendenza italiana

NONO ORDINE VIVA L'ITALIA COSTITUZIONATA!

Pietrasanta 23 marzo 1848

Il maggior comandante la colonna di Pietrasanta

(Gazzetta di Firenze)

Livorno, 23 marzo Da qualche giorno trovosi in questa città il famoso generale Sebastiani, fuggito di Parigi, dopo gli ultimi avvenimenti

Possiamo assicurare con certezza che il processo istrutto per fatti di Livorno del gennaio decesso è stato abolito con moto proprio motivato del principe, che se ci sarà comunicato ci affitteremo a pubblicarlo, trattando non reputiamo e desideriamo che tutti i nostri concittadini ripetano Viva Livorno, viva la fratellanza

Lucca, 24 marzo Stasera alle ore 6 1/4 sono arrivati per la via ferrata circa seicento volontari livornesi e pisani. Si dice siano ducati sopra Pietra Santa, altri debbono giungere qui verso alla mezzanotte

Ordine del giorno

ai militi artigiani, dragoni e altri soldati estensi

Soldati d'onore!

Dopo gli avvenimenti di Modena, la fuga di quel principe, l'occupazione della città dai Bolognesi, ogni vostra resistenza ai patriotti masscesi era insensata e crudele Vi mostrate col filo italiani nel cuore, quale non voleva che fosse lo straniero e il servo dello straniero

Il granduca di Toscana non manca mai alla nostra parola d'onore che rispose il modo dell'indipendenza nazionale, vi chiama sotto la bandiera di Toscana, e vuol rendere quelle armi che sono degne del vostro braccio italiano

Leopoldo, vi invita tutti, ufficiali, sott'ufficiali, graduati e comuni ad unirsi sotto la sua bandiera, con serva a tutti i rispettivi gradi, ed assicura le meritate promozioni

Parlate per Pietro Santi, ove sarà dato ai comuni il foglio di volta, e agli ufficiali la lettera d'accompagnamento al general comando

Lasciate ad un vecchio ufficiale della grande armata la soddisfazione di ricevere il vostro giuramento di fedeltà a Leopoldo II

Viva l'indipendenza nazionale! Viva la truppa italiana

